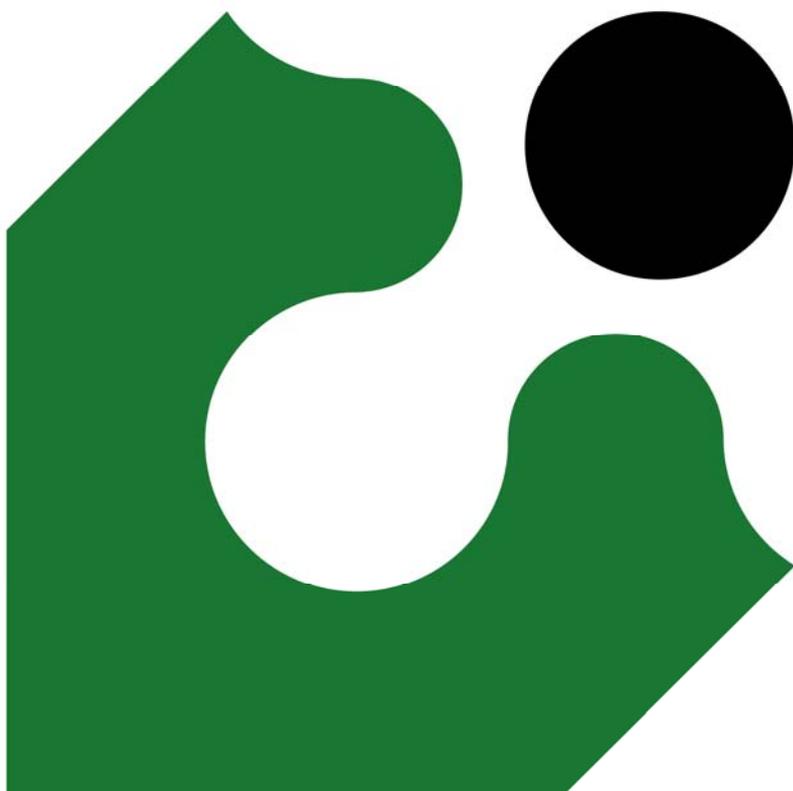


**La spesa del settore pubblico allargato
nell'ambito della cultura e dei servizi ricreativi**
Un confronto a livello regionale nel quinquennio 2014-2018
attraverso i dati CPT

Paper

190426STA

Dicembre 2020



La spesa del settore pubblico allargato nell'ambito della cultura e dei servizi ricreativi

La spesa del settore pubblico allargato nell'ambito della cultura e dei servizi ricreativi
Un confronto a livello regionale nel quinquennio 2014-2018 attraverso i dati CPT

Paper

Realizzato nell'ambito del progetto

Conti pubblici territoriali – Lombardia. Anni 2020-2022

(Codice PoliS-Lombardia:190426STA)

Regione Lombardia – Direzione Generale Presidenza

Gruppo di lavoro tecnico: Marco Vignati, Paolo Tadini, Laura Donzelli

Dirigente responsabile: Manuela Giaretta

PoliS-Lombardia

Dirigente di riferimento: Armando De Crinito

Project Leader: Federica Ancona

Gruppo di ricerca:

Alessandro Vanni

Publicazione non in vendita.

Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento
può essere pubblicata senza citarne la fonte.

Copyright © PoliS-Lombardia



PoliS-Lombardia
Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano
www.polis.lombardia.it

INDICE

Sintesi dei principali risultati.....	5
Introduzione	7
La spesa corrente in cultura e servizi ricreativi a livello regionale	9
La spesa in conto capitale in cultura e servizi ricreativi a livello regionale	14
La spesa totale in cultura e servizi ricreativi a livello regionale ed un confronto con la spesa delle famiglie per attività culturali e ricreative	20
Domanda vs offerta di servizi culturali	25
Bibliografia-Monografie regionali CPT 2013	30

La spesa del settore pubblico allargato nell'ambito della cultura e dei servizi ricreativi

Sintesi dei principali risultati

- **I livelli nettamente più elevati di spesa in cultura e servizi ricreativi**, sia in termini pro-capite che in relazione alla spesa totale del settore pubblico allargato, sono stati individuati per **la Valle d'Aosta**, regione nella quale questo settore di spesa ha un'importanza primaria in quanto comprendente sia gli impianti sciistici, sia il Casino de la Vallée. Distaccate dalla Valle d'Aosta, ma con **livelli di spesa**, comunque, **nettamente superiori a quelli del resto delle regioni**, si pongono anche le altre due regioni a statuto speciale del Nord Italia, **Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia**, così come, grazie sostanzialmente ai valori di spesa corrente, **il Lazio**. Dall'altra parte, la regione in cui emergono **i valori di spesa pro-capite più bassi in assoluto è la Puglia**, sottolineando così il persistere di una condizione che emerge anche dal ciclo delle monografie regionali realizzate dai nuclei regionali dei CPT per il settore cultura e servizi ricreativi con dati per il periodo 2000-2011. **Livelli di spesa pro-capite solo leggermente superiori a quelli della Puglia caratterizzano, poi, Campania e Calabria**, anche qui pienamente in linea con i suddetti dati relativi al primo decennio del XXI secolo. **Per quanto attiene specificatamente la spesa in conto capitale**, sia pro-capite che rapportata alla spesa in conto capitale totale del settore pubblico allargato, **i dati peggiori sono stati individuati per la Sicilia**.

-A livello generale, **i livelli di spesa del settore pubblico allargato in cultura e servizi ricreativi all'interno delle regioni del centro-nord Italia sono superiori a quelli delle regioni del sud**. Ciò nonostante, si possono evidenziare **le seguenti principali eccezioni: A) La Lombardia** mostra delle similitudini con le regioni meridionali, sia in termini di peso della spesa corrente in cultura e servizi ricreativi sul totale della spesa corrente, sia in relazione ai valori sulla spesa totale pro-capite per questo settore di spesa. **B) La Basilicata**, relativamente ai valori di spesa corrente pro-capite, ma ancor di più per quanto riguarda la spesa in conto capitale pro-capite, si differenzia nettamente dalle altre regioni del sud Italia, collocandosi addirittura al sesto posto nella graduatoria delle regioni sui livelli di spesa totale pro-capite nel quinquennio 2014-2018.

-Con riferimento alla spesa corrente emerge per **le regioni dell'Italia centro-meridionale un peso rilevante**, pari a circa il 30% del totale, **dei trasferimenti in conto corrente**, un aspetto determinato dal fatto che, soprattutto nel Lazio e nelle regioni del sud, **il principalmente soggetto di spesa è costituito dalle Amministrazioni statali**. Al contrario, **nelle regioni del nord riveste un ruolo solitamente prioritario la spesa per l'acquisto di beni e servizi** e, in parallelo, detengono una rilevanza maggiore altre tipologie di soggetti, come le Amministrazioni regionali (in Trentino-Alto Adige), le Amministrazioni locali (in Friuli-Venezia Giulia) e le Imprese pubbliche locali (in Valle d'Aosta). Per quanto attiene, invece, **la spesa in conto capitale**, si rileva come nella maggior parte delle regioni la spesa sia indirizzata in misura maggiore verso **beni ed opere immobiliari** e sia erogata principalmente dalle **Amministrazioni locali**. Anche su questo livello vi sono, comunque, delle **eccezioni**. Le più evidenti sono rappresentate **dal Lazio**, regione in cui, pure dal lato della spesa in conto capitale, è prevalente il peso delle Amministrazioni centrali e dei trasferimenti in conto capitale, e **dalla Valle d'Aosta**, nella quale sono ancora dominanti le Imprese pubbliche locali e la spesa è maggiormente concentrata su beni mobili e macchinari.

-In merito alla **spesa per consumi delle famiglie in ricreazione e cultura sul totale della loro spesa per consumi**, si osserva come vengano ancora rimarcate le differenze tra diverse ripartizioni territoriali, con le **percentuali più elevate** che caratterizzano la **maggior parte delle regioni del nord**, stavolta in misura maggiore quelle di più grande dimensione come **Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna**, e **quelle più basse relative alle regioni del sud**. In quest'ottica di suddivisione delle regioni per fasce territoriali, le **principali eccezioni** emergono con riferimento all'**Umbria**, la quale mostra percentuali molto superiori a quelle delle altre regioni dell'Italia centrale e della maggior parte delle regioni del nord, e relativamente a **Valle d'Aosta e Liguria**, in cui la spesa delle famiglie in ricreazione e cultura in rapporto al totale della loro spesa è piuttosto bassa e risulta, infatti, inferiore a quella di quasi tutte le regioni meridionali.

-Relativamente alle **caratteristiche della domanda e dell'offerta di servizi culturali all'interno delle regioni**, analizzando congiuntamente i dati relativi a musei ed altri istituti similari statali e quelli riguardanti musei ed altri istituti similari non statali, **la regione che mostra i risultati migliori è la Toscana**. Per entrambe le tipologie di strutture, sia dal lato del numero di visitatori per chilometro quadrato che da quello della percentuale di paganti in relazione ai non paganti, questa regione è sempre tra quelle con valori più elevati, beneficiando così di incassi particolarmente elevati. **Altre regioni che si distinguono positivamente** su entrambi gli indicatori, **stavolta relativamente soltanto ai musei ed istituti similari statali**, sono **la Campania** e, ancor di più, **il Lazio**. Un'altra regione con risultati particolarmente positivi è il **Veneto**, la quale si caratterizza anzitutto, **sia per i siti statali che per quelli non statali, per le percentuali tra le più alte in assoluto di visitatori paganti in rapporto a quelli non paganti**. Dal lato del numero di visitatori per km², poi, mentre per musei ed istituti similari statali questa regione mostra valori in linea con la media delle altre regioni, con riferimento a musei ed istituti similari non statali il Veneto è seconda solamente alla Toscana. Tra le regioni che, al contrario, **registrano i valori più bassi su entrambi gli indicatori di domanda e di offerta di servizi culturali** spiccano molto spesso, ancora una volta, le regioni meridionali. In particolare, per quanto attiene il numero di visitatori per km², sia sui siti statali che su quelli non statali, così come la percentuale di visitatori paganti in relazione ai non paganti nei musei ed istituti similari statali a pagamento, i risultati peggiori caratterizzano **Basilicata, Molise e Abruzzo**. Con riferimento, infine, al **numero di visitatori paganti rapportato a quelli non paganti in musei ed altri istituti similari non statali a pagamento, le percentuali più basse si rilevano per Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e, soprattutto, Liguria**. Quest'ultima regione, peraltro, è anche l'unica tra quelle non meridionali in cui il numero di visitatori paganti è inferiore a quello dei non paganti in musei ed altri istituti similari statali a pagamento.

Introduzione

Il presente report si incentra sulla spesa in cultura e servizi ricreativi che ha caratterizzato ogni regione italiana nel periodo 2014-2018. Si tratta di un aggregato di spesa molto variegato che ricomprende al suo interno una serie di attività fondamentali nell'ottica di favorire lo sviluppo sociale del nostro Paese e, allo stesso tempo, valorizzare l'ampio patrimonio storico-culturale di cui è dotato. Nel dettaglio, giova ricordare la definizione di tutto ciò che rientra nell'ambito della cultura e dei servizi ricreativi secondo quanto riportato nella "Guida ai Conti pubblici territoriali". Tale settore di spesa *"comprende la tutela e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale; i musei, le biblioteche, le pinacoteche e i centri culturali; i cinema, i teatri, e le attività musicali; le attività ricreative (parchi giochi, spiagge, aree di campeggio e relativi alloggi ammobiliati su base non commerciale, piscine, casinò e sale da gioco) e sportive; gli interventi per la diffusione della cultura e per le manifestazioni culturali, laddove non siano organizzate primariamente per finalità turistiche; le sovvenzioni, la propaganda, la promozione e il finanziamento di enti e strutture a scopi artistici, culturali e ricreativi; le sovvenzioni per i giardini e i musei zoologici; le iniziative per il tempo libero; i sussidi alle accademie; le iniziative a sostegno delle antichità e delle belle arti; gli interventi per il sostegno alle attività e alle strutture dedicate al culto"*. Nelle rilevazioni presentate nel corso dell'indagine si considera la spesa del settore pubblico allargato, avendo così modo di analizzare non soltanto la spesa in cultura e servizi ricreativi di Amministrazioni centrali, regionali e locali, ma anche quella delle Imprese pubbliche locali (le Imprese pubbliche nazionali non sono, invece, operanti in questo settore). L'Italia, almeno per quanto riguarda specificatamente le attività ed i servizi culturali, presenta un livello di spesa in rapporto al Pil solitamente più basso di quello della maggior parte degli altri Paesi europei: dati Eurostat per il 2017 e per il 2018, ad esempio, rilevano per l'Italia valori pari a circa lo 0,3%, inferiori sia a quelli della media UE a 28 Paesi (circa lo 0,4/0,45%), sia a quelli di altre Nazioni con cui il nostro Paese viene spesso messo in comparazione, come, ad esempio, Spagna (circa 0,4%), Germania (circa 0,4%) o Francia (circa 0,6%). Questo divario nel confronto internazionale può nascondere situazioni diverse a livello delle singole regioni italiane e, proprio su quest'ultimo aspetto, questa indagine mira a fornire un contributo.

I primi due paragrafi, inerenti rispettivamente alla spesa corrente ed alla spesa in conto capitale in cultura e servizi ricreativi del settore pubblico allargato, hanno una struttura speculare e mirano a rispondere ad una serie di domande relative a quanto si sia speso, per cosa si sia speso e quali tipologie di soggetti abbiano maggiormente sostenuto tale spesa. Il terzo paragrafo, relativo alla spesa totale in cultura e servizi ricreativi, sintetizza e aggrega le informazioni fornite nei primi due e fornisce ulteriori elementi di comparazione che permettano, in particolare, di comprendere a pieno la rilevanza che viene data a questo settore di spesa all'interno di ogni regione. Nel quarto ed ultimo paragrafo, realizzato stavolta facendo uso di dati Istat, si presenta delle elaborazioni relative alla domanda ed all'offerta di servizi culturali a livello regionale, nell'ottica di proporre un approfondimento sul tema che non riguardi solamente dati di spesa.

L'organizzazione del lavoro, così come le modalità di aggregazione dei dati raccolti, traggono spunto, almeno parzialmente, dalle monografie redatte dai vari nuclei regionali dei CPT nel corso del 2013, aventi come tema proprio l'analisi dei flussi finanziari di spesa di tutto il settore pubblico allargato nel settore della cultura e dei servizi ricreativi. Queste indagini prendono come riferimento un periodo

temporale piuttosto ampio, dal 2000 al 2011, e costituiscono, dunque, una base solida al fine di comprendere in che misura i dati raccolti nel presente lavoro divergano o, viceversa, si pongano in continuità a quelli della prima parte del XXI secolo. Tutte le monografie realizzate dai nuclei regionali dei CPT nel 2013 sul tema della cultura e dei servizi ricreativi sono oggetto di un'apposita bibliografia.

La spesa corrente in cultura e servizi ricreativi a livello regionale

Il primo aspetto analizzato è relativo alla spesa corrente pro-capite in cultura e servizi ricreativi in tutte le 20 regioni italiane nel periodo 2014-2018. Al fine di trasformare i valori di spesa ripresi dalla banca dati CPT in termini pro-capite, si sono utilizzati i dati Istat sulla popolazione residente media in ognuno degli anni considerati. I valori di spesa sono stati poi riportati da prezzi correnti a prezzi costanti 2018, facendo affidamento ai coefficienti, da ultimo aggiornati il 21/5/2020, contenuti nel documento Istat *“Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2019”*. I risultati dell’elaborazione così condotta sono riportati in tabella 1: all’interno di essa, come si può osservare, i dati di spesa pro-capite vengono riportati anche per raggruppamenti regionali ottenuti per livello di popolazione e per ripartizione territoriale.

Tabella 1: Spesa corrente pro-capite del settore pubblico allargato in cultura e servizi ricreativi in ogni regione italiana nel periodo 2014-2018 (valori a prezzi costanti 2018)

Regioni/raggruppamenti regionali	2014	2015	2016	2017	2018	Variazione % 2014-2018
Piemonte	124,05	115,85	136,75	125,06	132,24	6,60%
Valle d'Aosta	1661,37	1347,01	1561,14	1621,52	1537,00	-7,49%
Lombardia	99,37	100,60	111,00	120,04	114,23	14,96%
Trentino-Alto Adige	293,44	286,90	295,41	292,15	287,44	-2,04%
Veneto	123,22	118,41	125,66	131,00	127,25	3,27%
Friuli-Venezia Giulia	191,84	181,93	189,55	197,55	195,63	1,98%
Liguria	157,70	154,65	156,32	165,71	166,46	5,56%
Emilia-Romagna	123,57	125,29	131,95	141,64	135,36	9,54%
Toscana	133,14	128,78	128,67	134,23	132,33	-0,61%
Umbria	142,90	136,20	131,89	140,13	137,98	-3,44%
Marche	132,48	134,80	122,41	134,38	133,03	0,42%
Lazio	226,93	237,30	243,19	247,62	251,00	10,61%
Abruzzo	100,50	97,73	96,29	101,43	90,32	-10,13%
Molise	115,14	98,38	94,65	100,39	101,87	-11,53%
Campania	90,89	91,67	78,74	89,70	85,29	-6,16%
Puglia	82,88	82,20	72,45	83,68	78,91	-4,79%
Basilicata	117,21	114,60	106,76	116,42	119,13	1,64%
Calabria	92,02	90,92	80,11	86,64	83,19	-9,60%
Sicilia	128,28	125,86	112,17	119,11	114,02	-11,12%
Sardegna	146,01	145,02	132,20	145,95	141,44	-3,13%
ITALIA	132,65	131,24	132,68	139,40	136,47	2,88%
Regioni Nord Italia	133,40	129,62	140,74	145,67	142,39	6,74%
Regioni Centro Italia	179,44	183,02	184,03	190,14	190,90	6,39%
Regioni sud Italia ed isole	104,62	103,43	92,15	101,50	96,78	-7,50%

La spesa del settore pubblico allargato nell'ambito della cultura e dei servizi ricreativi

Regioni con più di 4,1 milioni di abitanti ¹	128,47	128,81	132,56	138,36	135,78	5,69%
Regioni tra 1,5 e 4,1 milioni di abitanti ²	117,58	115,91	109,09	118,40	115,54	-1,73%
Regioni con meno di 1,5 milioni di abitanti ³	203,24	189,60	195,89	202,48	196,71	-3,21%

Fonte: Elaborazioni su banca dati CPT

Un primo elemento che emerge dalla simulazione è dato dagli elevatissimi valori di spesa corrente pro-capite che caratterizzano la Valle d'Aosta, incomparabilmente superiori a quelli di tutte le altre regioni italiane. Come si avrà modo di ripetere anche in seguito, ciò è sostanzialmente la conseguenza della spesa per il Casino de la Vallée e per la gestione degli impianti sciistici e, dunque, di due tipologie di attività rientranti nei servizi ricreativi. Escluso questo caso estremo, i livelli di spesa corrente pro-capite più alti su tutto il quinquennio, superiori ai 200€ pro-capite, caratterizzano un'altra regione a statuto speciale del nord Italia, ossia il Friuli-Venezia Giulia, così come il Lazio. Dall'altra parte, i valori più bassi in tutti i 5 anni analizzati emergono relativamente alla Puglia; valori di spesa corrente pro-capite solo leggermente superiori si registrano poi per altre due regioni del sud Italia, ossia Campania e Calabria. Suddividendo il campione nelle tre fasce territoriali, il centro Italia mostra costantemente valori di spesa più alti di quelli del nord Italia: oltre all'effetto prodotto dalla suddetta elevata spesa del Lazio, ciò si spiega anche in ragione del fatto che la Lombardia, regione più popolosa d'Italia, pur registrando una crescita nel corso di quasi tutti gli anni, ha comunque dei livelli di spesa corrente pro-capite inferiori a quelli di tutte le regioni del nord e del centro Italia. Il sud Italia, prevedibilmente sulla base di quanto detto in precedenza, registra non soltanto i valori di spesa corrente pro-capite più bassi, ma è anche l'unico tra i tre comparti territoriali per cui tale livello di spesa va a diminuire nel confronto tra il 2014 ed il 2018. La suddivisione delle regioni per popolazione conferma e rende ancor più evidente la forte discrepanza di spesa pro-capite tra le regioni con popolazione media (tra 1,5 e 4,1 milioni di abitanti) ed elevata (più di 4,1 milioni di abitanti), da una parte, e le regioni con popolazione maggiormente ridotta (meno di 1,5 milioni di abitanti), dall'altra. Per queste ultime, si rilevano addirittura valori leggermente superiori a 200€ pro-capite nel 2014 e nel 2017.

Dopo aver confrontato le regioni italiane sui livelli di spesa corrente pro-capite, può essere interessante comprendere per ognuna di esse in cosa consista principalmente questa spesa. Nel successivo figura 1, in particolare, è mostrato il peso in termini percentuali della spesa per il personale (comprendente retribuzioni, contributi previdenziali e assistenziali e tutte le varie tipologie di indennità e compensi speciali) della spesa per l'acquisto di beni e servizi (esclusi quelli aventi natura di capitale fisso che rientrano tra gli investimenti) e dei trasferimenti in conto corrente - ossia tutte quelle erogazioni unilaterali di natura ricorrente e non aventi finalità di sostegno agli investimenti effettuate a favore di altri enti pubblici o di privati operanti nell'ambito della cultura e dei servizi ricreativi - sul totale della spesa corrente. Le altre componenti di spesa che non hanno un legame diretto con la

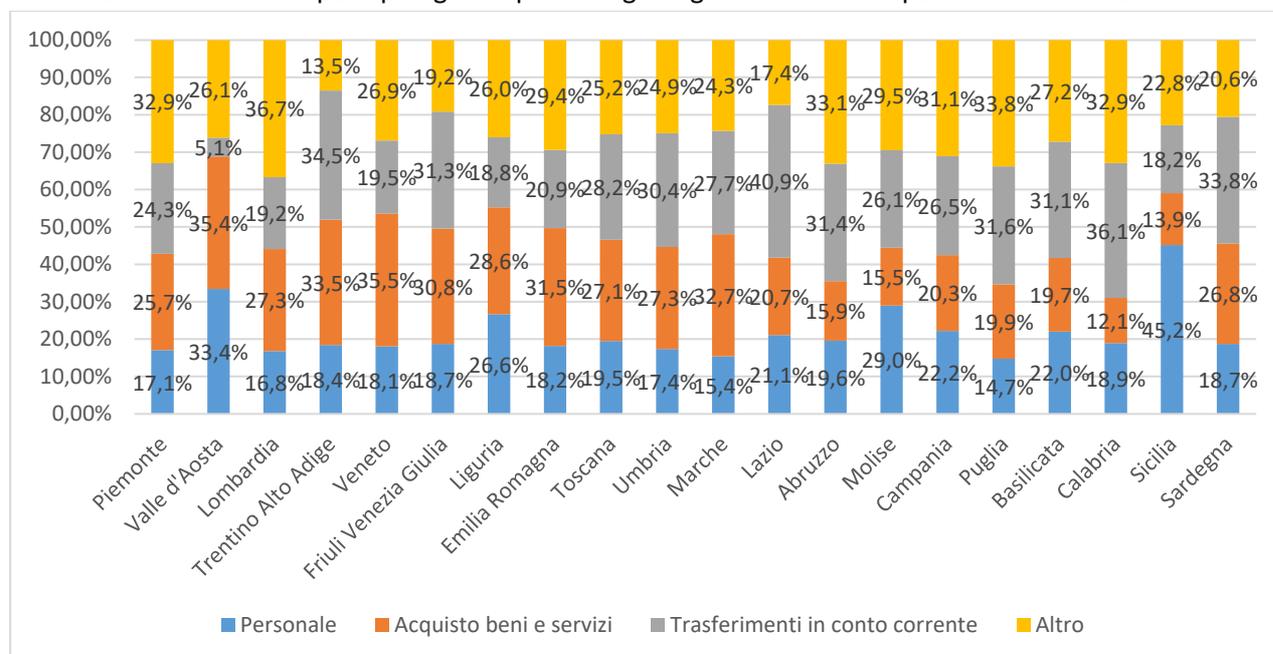
¹ Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Lazio, Campania e Sicilia

² Liguria, Toscana, Marche, Puglia, Calabria e Sardegna

³ Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Umbria, Abruzzo, Molise e Basilicata.

realizzazione di servizi culturali e ricreativi, ma rispondono invece ad altre finalità di gestione correlate a queste tipologie di attività, ossia gli interessi passivi, le poste correttive e compensative delle entrate e le somme di parte corrente non attribuibili (es. i pagamenti di imposte e tasse) sono state sommate tra loro e ricomprese in figura sotto la denominazione “Altro”.

Figura 1: Composizione in termini percentuali della spesa corrente del settore pubblico allargato in cultura e servizi ricreativi per tipologia di spesa in ogni regione italiana nel periodo 2014-2018



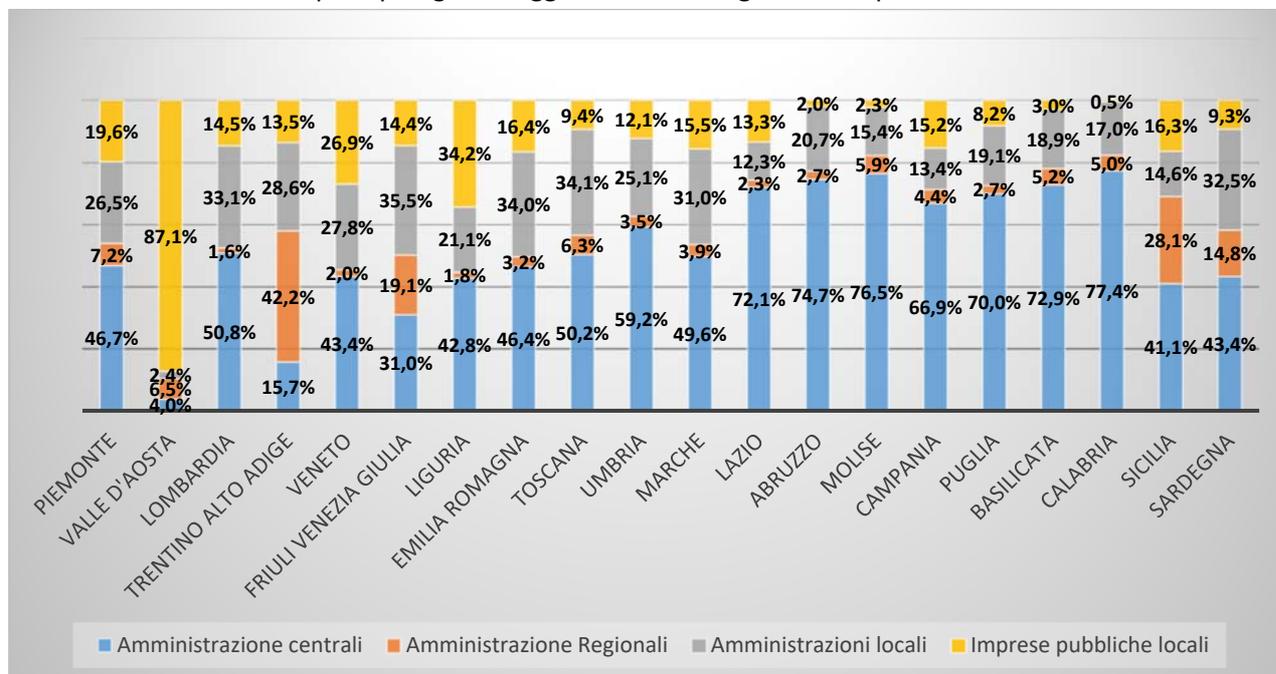
Fonte: Elaborazioni su banca dati CPT

Una prima considerazione che si può trarre dalla figura è data dalla difficoltà di individuare delle caratteristiche comuni per la maggior parte delle regioni; esse presentano, infatti, soluzioni molto diversificate in termini di composizione della spesa. L'aspetto su cui emergono le maggiori similitudini è probabilmente rappresentato dal peso della componente di spesa relativa al personale, di poco inferiore a circa il 20% della spesa corrente totale per la maggior parte delle regioni. Su questo punto vi sono, però, alcune eccezioni e, tra di esse, la più rilevante è costituita dalla Sicilia, l'unica regione in cui la spesa per il personale risulta essere la più importante tra le quattro tipologie riportate nella figura. In ogni caso, si deve comunque sottolineare come nel quinquennio analizzato la spesa per il personale in Sicilia vada costantemente a diminuire in valori assoluti, passando dai circa 289 milioni di euro del 2014 ai 246 milioni di euro del 2018. La componente di spesa relativa all'acquisto di beni e servizi è, invece, quella su cui sono più nette le discrepanze tra le regioni del centro-nord Italia e le regioni del sud Italia; nelle prime, infatti, il peso di questa componente è quasi sempre molto superiore a quello che riveste nelle seconde. Più nel dettaglio, Veneto e Valle d'Aosta sono le due regioni in cui l'acquisto di beni e servizi ha la maggior rilevanza, rappresentando poco più del 35% circa del totale della spesa corrente in cultura e servizi ricreativi. Tra le quattro componenti di spesa oggetto di rappresentazione, quella che risulta essere la più significativa nella maggior parte delle regioni (8) è costituita dai trasferimenti in conto corrente. Essi raggiungono la loro maggior rilevanza nel Lazio (40,9% della spesa corrente totale), regione nella quale, peraltro, il loro valore in valori assoluti è

costantemente aumentato nel periodo 2014-2018, andando dai circa 476 milioni di euro del 2014 ai 648 milioni di euro del 2018. La spesa per interessi passivi, poste correttive e compensative delle entrate e somme di parte corrente non attribuibili risulta, infine, essere in aggregato la più pesante in sei regioni. Tra di esse, raggiunge la percentuale più elevata (36,7%) in Lombardia, anche se, a questo proposito, bisogna rilevare che il suo peso in valori assoluti in questa regione è andato fortemente a ridursi nel confronto tra il 2017 e il 2018, passando da circa 492 milioni di euro a circa 428 milioni di euro, un risultato sostanzialmente determinato dalla contrazione della spesa per poste correttive e compensative delle entrate.

Un'ulteriore domanda a cui si può cercare di rispondere in questa analisi è relativa a chi siano i soggetti su cui ricade maggiormente l'onere della spesa in cultura e servizi ricreativi all'interno delle varie regioni. I soggetti considerati nella figura 2 sono le Amministrazioni centrali (non solo lo Stato ma, con riferimento alle attività ricreative, anche il CONI), le Amministrazioni regionali, le Amministrazioni locali e le Imprese pubbliche locali (principalmente fondazioni e società partecipate da enti locali che si occupano dell'organizzazione e della promozione di attività culturali o ricreative). Come già detto in introduzione, le Imprese pubbliche nazionali non sono attive in questo settore. Da sottolineare che la spesa diretta delle Amministrazioni regionali può risultare sottostimata poiché esse intervengono nel settore prevalentemente tramite i trasferimenti agli Enti Locali e, soprattutto, attraverso la programmazione settoriale.

Figura 2: Composizione in termini percentuali della spesa corrente del settore pubblico allargato in cultura e servizi ricreativi per tipologia di soggetto a livello regionale nel periodo 2014-2018



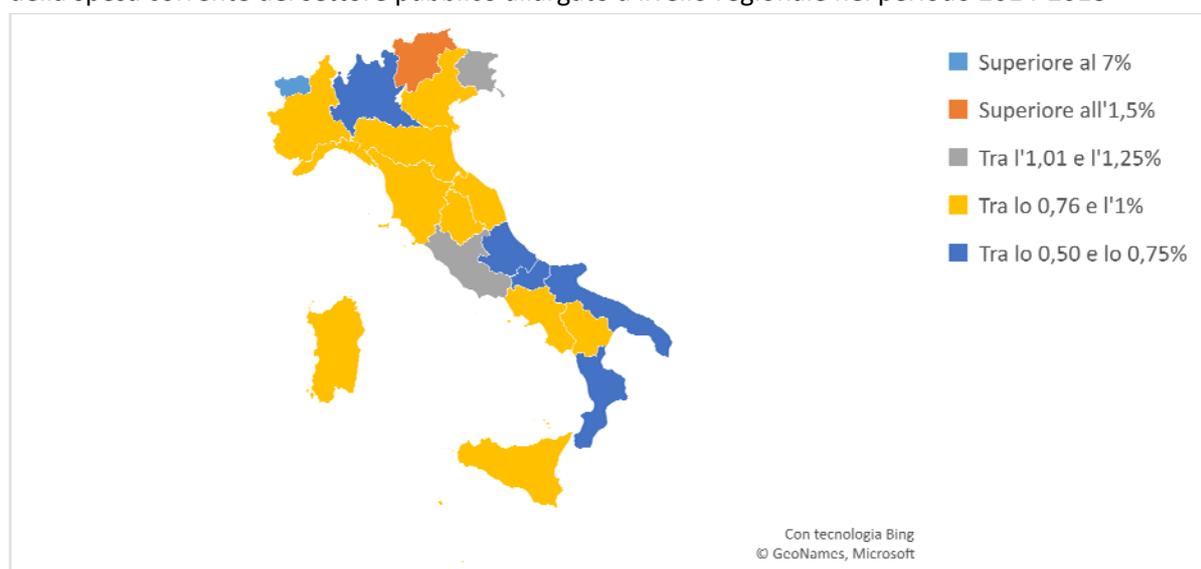
Fonte: Elaborazioni su banca dati CPT

Come emerge chiaramente dalla figura, per la quasi totalità delle regioni il soggetto da cui deriva la maggior parte della spesa corrente in cultura e servizi ricreativi è rappresentato dalle Amministrazioni

centrali. La discrepanza in termini di ammontare di spesa rispetto agli altri soggetti si fa, poi, più marcata nelle regioni meridionali, raggiungendo l'apice in Calabria, dove la spesa delle Amministrazioni centrali costituisce il 77,4% della spesa corrente totale. Rispetto a varie attività/servizi quali biblioteche, musei o manifestazioni artistiche le regioni a statuto speciale godono di poteri superiori a quelli delle altre regioni: si spiega così il peso significativamente differente che ha in termini percentuali la spesa corrente delle Amministrazioni regionali all'interno delle due diverse tipologie di regioni. Nel complesso, sono soltanto tre i casi in cui la maggior parte della spesa non risulta provenire dalle Amministrazioni centrali. Il primo è costituito dalla Valle d'Aosta, in cui la spesa corrente è quasi totalmente a carico delle Imprese pubbliche locali, come conseguenza del fatto che sono proprio società partecipate dalla regione e/o dai Comuni a gestire l'attività del Casinò de la Vallée e di buona parte degli impianti sciistici esistenti. In merito alla rilevanza della spesa di questi soggetti, basti pensare che, in valori assoluti, la spesa corrente in cultura e servizi ricreativi delle Imprese pubbliche locali in Valle d'Aosta nel periodo 2014-2018 è inferiore solamente a quella del Lazio. Il secondo caso è quello del Trentino-Alto Adige, in cui il soggetto di spesa più importante è rappresentato dalle Amministrazioni regionali, a cui si deve il 42,2% del totale della spesa corrente. La terza ed ultima eccezione è costituita dal Friuli-Venezia Giulia, regione in cui la quota di spesa a carico delle Amministrazioni centrali è leggermente inferiore a quella delle Amministrazioni locali (31% vs 35,5%). Citando quanto riportato dal nucleo regionale dei CPT operante in questa regione all'interno della sua monografia del 2013 sul settore della cultura e dei servizi ricreativi, "il ruolo prevalente delle Amministrazioni Locali è interpretabile alla luce dell'elevata propensione all'intervento mirato sul territorio, la cui gestione è affidata alle micro realtà delle Amministrazioni Locali, favorita dal retaggio storico e culturale della regione".

Un ultimo passaggio al fine di completare l'analisi sulla spesa corrente può consistere nel valutare la percentuale di spesa che il settore della cultura e dei servizi ricreativi assorbe in relazione alla spesa corrente totale. Il dato è interessante nell'ottica di comprendere la rilevanza attribuita all'insieme di attività che compongono questo settore all'interno di ogni regione italiana.

Figura 3: La quota di spesa corrente del settore pubblico allargato in cultura e servizi ricreativi sul totale della spesa corrente del settore pubblico allargato a livello regionale nel periodo 2014-2018



Fonte: Elaborazioni su banca dati CPT

La figura 3 ribadisce con ancor più forza l'assoluta peculiarità della Valle d'Aosta in relazione a tutte le altre regioni italiane. In questa regione, infatti, nel periodo 2014-2018 la spesa corrente in cultura e servizi ricreativi, da imputarsi come detto sostanzialmente ad attività ricreative, costituisce il 7,34% della spesa corrente totale; entrando nel dettaglio dei valori per i singoli anni, tale rapporto raggiunge il suo valore massimo nel 2017, risultando pari all'8,10%. Seppur in misura nettamente inferiore alla Valle d'Aosta, una percentuale significativamente superiore a quella delle altre regioni, pari all'1,65%, si rileva anche per il Trentino-Alto Adige. Più in particolare, è da sottolineare che, in tutti gli anni del quinquennio analizzato, in questa regione la spesa corrente in cultura e servizi ricreativi non assorbe mai meno dell'1,5% della spesa corrente totale. Percentuali abbastanza alte in relazione alla media del campione caratterizzano anche Friuli-Venezia Giulia (1,06%) e Lazio (1,14%). Dall'altra parte, sono cinque le regioni, di cui quattro del sud Italia (Abruzzo, Molise, Puglia e Calabria) in cui la spesa corrente in cultura e servizi ricreativi è addirittura inferiore allo 0,75% della spesa corrente totale. Tra di esse, la percentuale più bassa in assoluto, pari allo 0,61%, si registra per la Lombardia, un dato molto significativo data l'importanza che questa regione riveste per l'economia del nostro Paese.

La spesa in conto capitale in cultura e servizi ricreativi a livello regionale

Le medesime rilevazioni condotte relativamente alla spesa corrente in cultura e servizi ricreativi vengono riproposte in questo paragrafo con riferimento alla spesa in conto capitale. Nella successiva tabella 2, pertanto, si analizza l'evoluzione della spesa in conto capitale pro-capite del settore pubblico allargato in tutte le regioni italiane nel periodo 2014-2018, facendo sempre riferimento ad Istat per i dati sulla popolazione residente e per i coefficienti necessari a trasformare i valori di spesa correnti in valori di spesa costanti al 2018.

Tabella 2: Spesa in conto capitale pro-capite del settore pubblico allargato in cultura e servizi ricreativi in ogni regione italiana nel periodo 2014-2018 (valori a prezzi costanti 2018)

regioni/raggruppamenti regionali	2014	2015	2016	2017	2018	Variazione % 2014-2018
Piemonte	22,99	22,39	22,11	24,78	26,79	16,53%
Valle d'Aosta	197,66	257,77	241,79	205,12	219,48	11,04%
Lombardia	15,13	18,95	15,77	17,61	22,77	50,55%
Trentino-Alto Adige	142,66	128,17	137,35	142,68	169,39	18,73%
Veneto	36,89	34,52	31,46	31,77	34,69	-5,96%
Friuli-Venezia Giulia	61,35	68,40	72,89	74,57	123,83	101,83%
Liguria	16,27	21,49	32,04	30,89	29,69	82,47%
Emilia-Romagna	19,39	18,54	22,25	26,60	43,87	126,21%
Toscana	39,83	32,84	26,49	27,96	39,96	0,34%
Umbria	15,88	14,97	22,97	21,33	37,49	136,04%
Marche	23,86	21,02	28,37	22,23	33,04	38,45%
Lazio	37,86	47,32	41,99	38,92	52,63	39,01%
Abruzzo	30,78	18,84	15,04	23,11	50,16	62,96%
Molise	24,94	25,54	21,79	31,72	31,17	24,94%
Campania	16,91	33,59	23,15	24,29	20,02	18,42%
Puglia	10,47	21,93	13,84	14,34	19,09	82,27%
Basilicata	31,70	70,92	39,30	54,80	103,95	227,87%
Calabria	21,67	48,53	29,31	20,07	20,69	-4,55%
Sicilia	10,43	28,29	11,40	12,39	11,27	8,12%
Sardegna	32,51	36,47	32,20	26,23	35,99	10,72%
ITALIA	26,00	31,86	27,13	28,03	35,47	36,44%
regioni Nord Italia	28,71	29,77	29,71	31,60	40,26	40,25%
regioni Centro Italia	35,05	37,07	34,04	32,10	45,10	28,70%
regioni sud Italia ed isole	17,18	31,63	19,68	20,08	23,43	36,41%
regioni con più di 4,1 milioni di abitanti	22,05	28,56	23,39	24,50	29,49	33,77%
regioni tra 1,5 e 4,1 milioni di abitanti	24,08	29,84	24,78	22,60	29,24	21,43%
regioni con meno di 1,5 milioni di abitanti	60,12	61,50	60,85	65,38	96,11	59,86%

Fonte: Elaborazioni su banca dati CPT

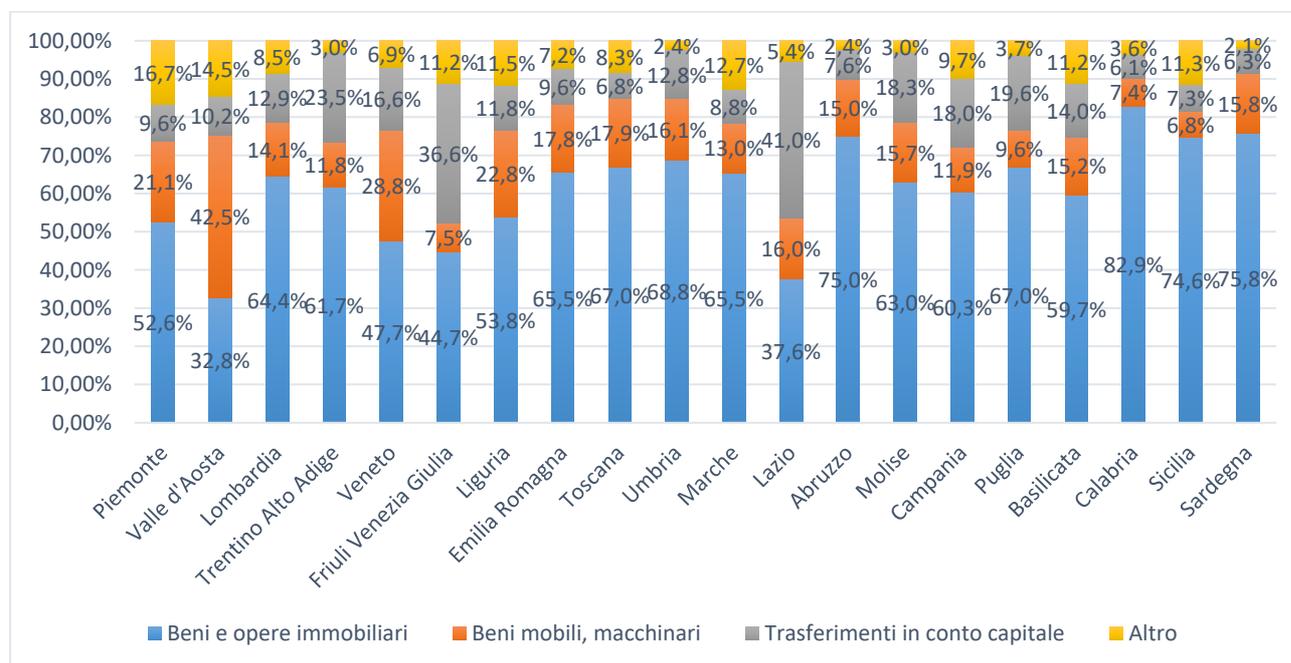
Al pari di quanto visto per la spesa corrente pro-capite (tabella 1), anche nella nuova simulazione sulla spesa in conto capitale le regioni che registrano i valori più elevati sono Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige. In questo caso, comunque, la differenza di valori tra la Valle d'Aosta e le altre regioni è in proporzione molto più contenuta rispetto a quella evidenziata in tabella 1. Valori superiori a 100€ pro-capite emergono anche in altri due casi, entrambi relativi al 2018, riguardanti Friuli-Venezia Giulia e Basilicata. Per la prima, il forte incremento di spesa rispetto agli anni precedenti è, almeno in parte, legato agli effetti prodotti dall'approvazione del DGR n.435 del 2 marzo 2018, istitutivo di un "Bando per il finanziamento di progetti di investimento per il recupero, la conservazione e la valorizzazione di organi siti nel territorio della regione Friuli Venezia Giulia". Nel caso della Basilicata, invece, l'ancor più

netto aumento di spesa in conto capitale pro-capite, che appunto si osserva nel 2018, è probabilmente l'effetto della nomina di Matera come Capitale europea della cultura 2019, un evento che, data la sua importanza, ha richiesto un forte incremento del livello di investimenti. Per entrambe le Regioni, ed in misura particolarmente evidente per la Basilicata, valori elevati come quelli del 2018 non si erano mai registrati neanche negli anni 2000-2011. Osservando, invece, le regioni con i più bassi livelli di spesa pro-capite, si nota che addirittura in 4 dei 5 anni analizzati i valori in assoluto più ridotti caratterizzano la Sicilia, un dato abbastanza preoccupante se si considera l'ampiezza ed il valore del patrimonio storico-culturale di questa regione. L'unico anno in cui la Sicilia non si trova all'ultimo posto di questa graduatoria è il 2015, anno in cui i valori più bassi della spesa in conto capitale pro-capite in cultura e servizi ricreativi si rilevano per l'Umbria. Più in generale, è interessante sottolineare che nel quinquennio 2014-2018 i livelli di spesa vanno a crescere in tutte le regioni italiane; gli unici due casi in cui i valori di spesa pro-capite del 2014 sono inferiori a quelli del 2018, peraltro in maniera non particolarmente accentuata, sono costituiti dal Veneto e dalla Calabria. I dati rilevati per i raggruppamenti di regioni, infine, presentano chiaramente molte similitudini con quelli emersi in tabella 1. Anche in questo caso, infatti, la suddivisione per ripartizione territoriale mostra come i livelli più alti di spesa pro-capite caratterizzino le regioni del centro Italia mentre la suddivisione per fasce demografiche evidenzia i valori più elevati per l'aggregato di regioni con meno di 1,5 milioni di abitanti. Diversamente da prima, però, la spesa in conto capitale pro-capite delle regioni del nord presenta una discrepanza molto più ridotta rispetto a quella delle regioni del centro Italia e l'insieme di regioni con più di 4,1 milioni di abitanti registrano valori di spesa molto simili a quelli del gruppo di regioni con popolazione compresa tra gli 1,5 ed i 4,1 milioni di abitanti.

La spesa in conto capitale viene suddivisa secondo la metodologia CPT in una serie di componenti. Tra di esse, ne abbiamo messe in evidenza tre, ossia: A) la spesa per beni e opere immobiliari: è l'insieme di spese derivanti dalle operazioni di costruzione, manutenzione straordinaria o di acquisto di edifici e di altre opere del genio civile finalizzate a favorire la realizzazione di attività culturali o ricreative; B) la spesa per beni mobili e macchinari: si tratta di beni e servizi utilizzati per eventi/attività artistiche, culturali e ricreative che abbiano i requisiti della durevolezza e, dunque, le potenzialità per produrre reddito oltre l'esercizio contabile; C) trasferimenti in conto capitale: sono assegnazioni, contributi e sovvenzioni a favore di altri enti pubblici o di privati operanti nell'ambito della cultura e dei servizi ricreativi, destinati all'acquisizione di beni mobili o all'esecuzione di opere d'investimento. Possono, però, rientrare in questa componente anche le erogazioni non ricorrenti di denaro, quali, ad esempio, i trasferimenti per la copertura di perdite d'esercizio accumulate negli anni.

Al pari di quanto fatto per la spese corrente, poi, si sono inserite in una categoria denominata "altro" tutte quelle tipologie di spese che non hanno un legame diretto con la messa in opera di attività culturali o ricreative, ossia: partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti; somme in conto capitale non attribuibili a nessuna specifica componente, a causa della loro natura o della loro promiscuità.

Figura 4: Composizione in termini percentuali della spesa in conto capitale del settore pubblico allargato in cultura e servizi ricreativi per tipologia di spesa in ogni regione italiana nel periodo 2014-2018

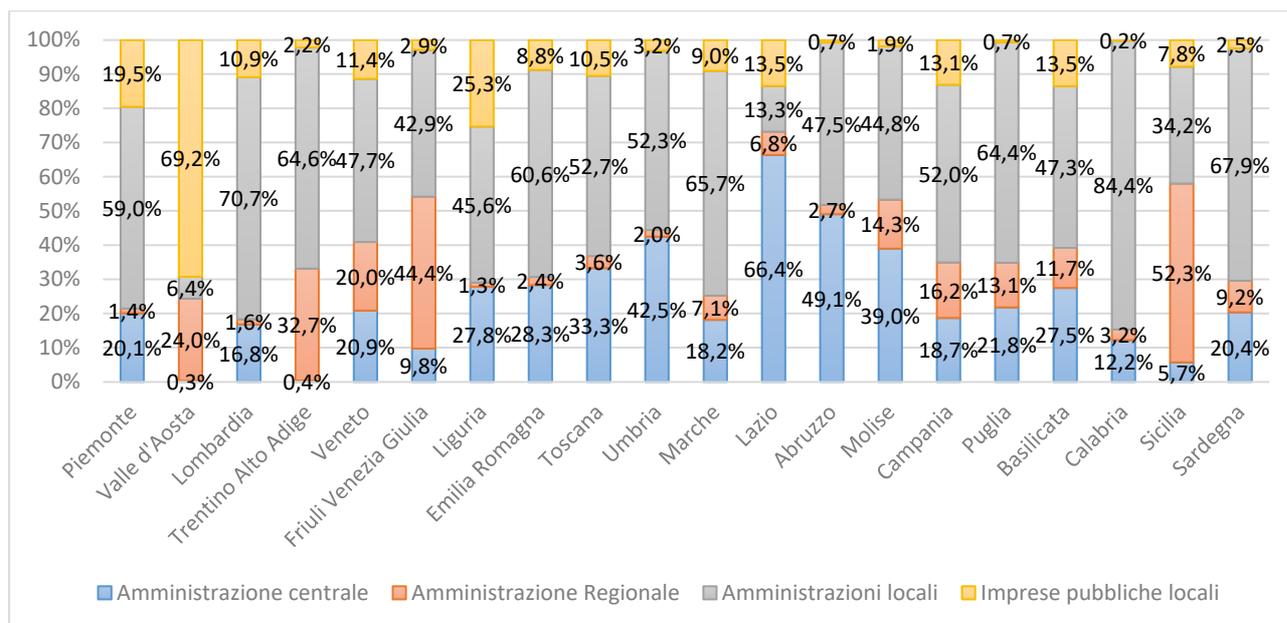


Fonte: Elaborazioni su banca dati CPT

La componente di spesa relativa a beni e opere immobiliari risulta essere la più significativa all'interno della quasi totalità delle regioni. In particolare, essa registra il peso maggiore in Calabria, regione in cui rappresenta poco più di 4/5 della spesa in conto capitale totale in cultura e servizi ricreativi: per la Calabria, comunque, è anche da sottolineare nel corso del 2017 e del 2018 una diminuzione del valore di questa componente pari, rispettivamente, al 78,1% ed al 67,7% del totale della spesa dei rispettivi anni. Altre regioni in cui gli investimenti in beni e opere immobiliari rappresentano la netta maggioranza della spesa in conto capitale in cultura e servizi ricreativi, circa il 75% del totale, sono Abruzzo, Sicilia e Sardegna. Gli unici due casi in cui la componente maggiore di spesa non coincide con i beni e opere immobiliari sono la Valle d'Aosta ed il Lazio. Per la prima, un peso particolarmente rilevante, il 42,5% della spesa totale in conto capitale, è detenuto dagli investimenti in beni mobili e macchinari, mentre per il Lazio la componente principale è quella dei trasferimenti, il 41% della spesa totale in conto capitale, come conseguenza del fatto che la rilevanza e la molteplicità di luoghi di interesse da un punto di vista storico-culturale esistenti in questa regione, ed in particolare a Roma, la rendono destinataria di un livello di finanziamenti estremamente superiore a quello delle altre regioni. In questo senso, basti riportare come nell'intero quinquennio 2014-2018 il Lazio abbia ricevuto circa 521 milioni di euro di trasferimenti in conto capitale per cultura e servizi ricreativi, mentre le regioni che si pongono al secondo posto in questa graduatoria, ossia Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, ne hanno ricevuti circa 177 e, ancor più significativamente, più della metà delle regioni italiane ne ha ottenuti meno di 50. Differentemente da quanto visto nella figura 1 sulla composizione della spesa corrente per tipologia di spesa, nel caso della spesa in conto capitale la componente definita come "Altro" non detiene un peso particolarmente rilevante in nessuna regione italiana; il suo valore massimo è, infatti, pari al 16,7% del Piemonte.

Dopo aver osservato come la spesa corrente in cultura e servizi ricreativi sia principalmente sostenuta dalle Amministrazioni centrali (Figura 2), nell'elaborazione presentata di seguito si mostra su quali soggetti si incentri in misura maggiore la spesa in conto capitale per questa tipologia di settore e si rileva in che misura la situazione su questo aspetto risulti diversificata tra le varie regioni italiane.

Figura 5: Composizione in termini percentuali della spesa in conto capitale del settore pubblico allargato in cultura e servizi ricreativi per tipologia di soggetto a livello regionale nel periodo 2014-2018



Fonte: Elaborazioni su banca dati CPT

Come si vede dalla figura, per 15 regioni su 20 la spesa in conto capitale in cultura e servizi ricreativi è principalmente a carico delle Amministrazioni locali. La regione in cui il peso della spesa sostenuta da questa tipologia di soggetti raggiunge il suo valore massimo è la Calabria (84,4%): in questo senso, risulta evidente il collegamento tra Amministrazioni locali e spesa per beni ed opere immobiliari, dato che, come rilevato nella figura 4, la Calabria era anche la regione all'interno della quale il peso di questa tipologia di investimento raggiungeva il suo valore massimo. Altro caso in cui risulta particolarmente importante il ruolo delle Amministrazioni locali è la Lombardia, regione in cui esse sostengono poco più del 70% della spesa totale in conto capitale. Per la Lombardia, peraltro, è interessante evidenziare come la spesa delle Amministrazioni locali sia fortemente aumentata nel passaggio dal 2017 al 2018, andando da 128 milioni di euro a 163 milioni di euro. Per quanto riguarda le altre tipologie di soggetti, il peso delle amministrazioni centrali risulta molto rilevante, superiore al 40%, in tre regioni, ossia Umbria (42,5%), Abruzzo (49,1%) e, soprattutto, Lazio (66,4%). In tutti i tre casi, ciò è probabilmente la conseguenza di spese straordinarie che lo Stato ha effettuato in queste regioni nel 2018 per favorire la messa in sicurezza del patrimonio culturale, a seguito dei terremoti che hanno colpito il centro Italia nel corso del biennio 2016-2017. Nel caso specifico del Lazio, poi, la spesa delle Amministrazioni centrali, ed in particolare del Ministero per i Beni e per le attività culturali e per il turismo, è molto elevata in ragione dell'elevata densità e ricchezza del patrimonio storico-culturale, di cui si è già detto in precedenza. Similmente a quanto rilevato per la spesa corrente, anche nel caso della spesa in conto

capitale in cultura e servizi ricreativi il peso delle Amministrazioni regionali è solitamente molto più rilevante nelle regioni a statuto speciale che non in quelle a statuto ordinario. In Friuli-Venezia Giulia e Sicilia, in particolare, le Amministrazioni regionali rappresentano la tipologia di soggetto da cui deriva la quota maggiore di spesa in conto capitale, rispettivamente pari al 44,4% ed al 52,3% del totale. Con riferimento, infine, alla spesa in conto capitale delle Imprese pubbliche locali emerge ancora una volta l'assoluta peculiarità della Valle d'Aosta, anche se il peso di queste ultime risulta inferiore a quello detenuto relativamente alla spesa corrente, evidenziato nella figura 2 (69,2% per spesa corrente vs 87,1% per spesa in conto capitale). Considerando l'intero quinquennio 2014-2018, la spesa in conto capitale in cultura e servizi ricreativi delle Imprese pubbliche locali in Valle d'Aosta resta comunque estremamente rilevante, in quanto inferiore in valori assoluti solamente al Lazio ed al Piemonte.

L'ultimo passaggio dell'analisi svolta in questo paragrafo riguarda la relazione tra la spesa in conto capitale in cultura e servizi ricreativi e la spesa in conto capitale totale all'interno di tutte le regioni italiane. Si rileva, dunque, la percentuale di investimenti e trasferimenti in conto capitale che nel quinquennio 2014-2018 è stata destinata al settore della cultura e dei servizi ricreativi.

Figura 6: La quota di spesa in conto capitale del settore pubblico allargato in cultura e servizi ricreativi sul totale della spesa in conto capitale del settore pubblico allargato a livello regionale nel periodo 2014-2018



Fonte: Elaborazioni su banca dati CPT

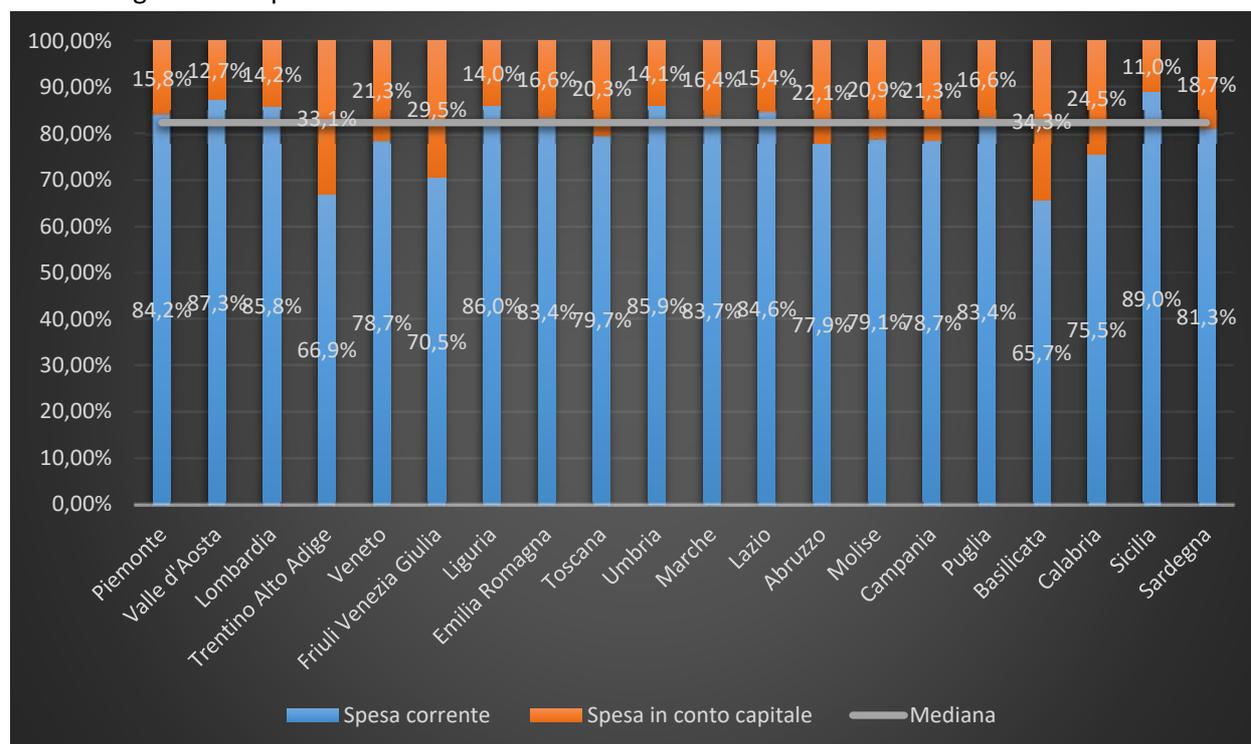
Le regioni che destinano la quota maggiore della propria spesa in conto capitale ad attività culturali o ricreative sono sostanzialmente le medesime rilevate nel caso della spesa corrente (figura 3), ossia Valle d'Aosta (4,48%), Trentino-Alto Adige (3,58%) e Friuli-Venezia Giulia (3,20%). Diversamente da quanto visto nella figura 3, però, la discrepanza della Valle d'Aosta con tutte le altre regioni è in media molto più ridotta ed i valori del Trentino-Alto Adige e, soprattutto, del Friuli-Venezia Giulia sono molto più consistenti. Altre regioni con livelli abbastanza rilevanti sono Toscana (2,15%), Veneto (2,14%) e Basilicata (2,05%). Per tutte queste tre regioni il valore della percentuale va a crescere molto nel corso del 2018, ma ciò risulta maggiormente evidente per la Basilicata, dove, a causa come già detto degli

interventi realizzati in preparazione dell'evento di "Matera capitale della cultura europea 2019", la spesa in conto capitale in cultura e servizi ricreativi arriva a rappresentare il 4,14% della spesa totale in conto capitale. Le regioni in cui, invece, il valore del rapporto registra i livelli più bassi in assoluto nel quinquennio 2014-2018 sono Puglia (0,94%) e Sicilia (0,85%). Per quest'ultima, in particolare, si tratta di un altro dato abbastanza preoccupante dopo quello evidenziato commentando i dati della tabella 2 relativi ai valori della spesa in conto capitale pro-capite. A livello generale, c'è poi un importante aspetto che merita di essere sottolineato. Nel 2018 la spesa in conto capitale complessiva per tutte le regioni risulta pari a circa 102,5 miliardi di euro, il valore più basso di tutto il quinquennio; al contrario, la spesa in conto capitale in cultura e servizi ricreativi sommando tutte le regioni risulta in questo anno eguale a circa 2,1 miliardi di euro, il valore più alto di tutto il quinquennio. Il settore della cultura e dei servizi ricreativi, dunque, non soltanto non viene colpito dalla generale contrazione della spesa totale in conto capitale, ma accresce addirittura la propria rilevanza.

La spesa totale in cultura e servizi ricreativi a livello regionale ed un confronto con la spesa delle famiglie per attività culturali e ricreative

Questo terzo paragrafo ha, in primo luogo, la funzione di sintetizzare ed aggregare i dati riportati nelle due precedenti sezioni e, a questo fine, si pongono in comparazione le regioni in termini di spesa complessiva in cultura e servizi ricreativi. Nella successiva figura 7 si mostra il peso in termini percentuali delle due componenti di tale spesa, corrente ed in conto capitale, nel corso del quinquennio 2014-2018 per ognuna delle 20 regioni italiane, mettendo anche in evidenza i valori mediani di queste percentuali calcolati sull'intero campione.

Figura 7: La composizione della spesa totale del settore pubblico allargato in cultura e servizi ricreativi a livello regionale nel periodo 2014-2018

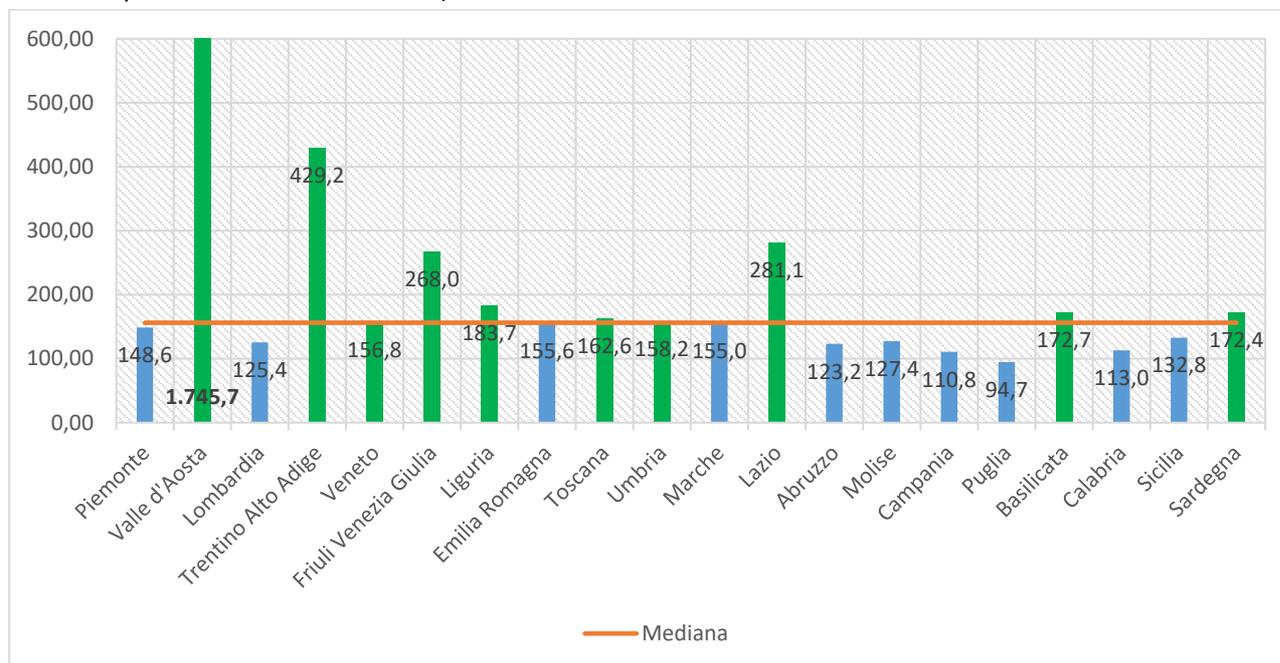


Fonte: Elaborazioni su banca dati CPT

Il valore della mediana è pari all'82,35% per la spesa corrente e, di conseguenza, al 17,65% per la spesa in conto capitale. Le regioni che mostrano valori superiori alla mediana in termini di spesa corrente sono Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Umbria, Marche, Lazio, Puglia e Sicilia. Viceversa, le regioni che registrano valori inferiori alla mediana relativamente alla spesa corrente sono Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria e Sardegna. In generale, dunque, la maggior parte delle regioni dell'Italia centro-settentrionale presentano nel quinquennio 2014-2018 una spesa in cultura e servizi ricreativi composta in misura maggiore da spesa corrente rispetto a quella che caratterizza la maggioranza delle regioni meridionali, nelle quali appunto la spesa in conto capitale acquisisce solitamente un peso maggiore. I casi estremi sono rappresentati dalla Sicilia, in cui la spesa corrente raggiunge la percentuale massima, pari all'89%, e dalla Basilicata, in cui la spesa corrente tocca la percentuale minima, eguale al 65,7%. Di entrambe le regioni si è evidenziato le peculiari caratteristiche nel corso nel paragrafo precedente, sottolineando per la prima, la Sicilia, i valori più bassi in assoluto in termini di spesa in conto capitale pro-capite, e per la seconda, la Basilicata, il forte incremento di spesa in conto capitale di cui è stata protagonista nel corso del 2018.

Dopo aver confrontato le regioni in termini di composizione della spesa totale in cultura e servizi ricreativi, se ne mette in comparazione l'ammontare. Nella figura 8, in particolare, il dato mostrato è il valore medio della spesa totale pro-capite in cultura e servizi ricreativi nel quinquennio 2014-2018. Anche in questo caso, si è inoltre proceduto al calcolo ed alla rappresentazione grafica della mediana della spesa totale pro-capite per l'intero insieme delle 20 regioni.

Figura 8: La spesa totale pro-capite in cultura e servizi ricreativi in ogni regione italiana: valori medi per il periodo 2014-2018 (in verde Regioni con valori di spesa superiori alla mediana; in blu regioni con valori di spesa inferiori alla mediana)



Fonte: Elaborazioni su banca dati CPT

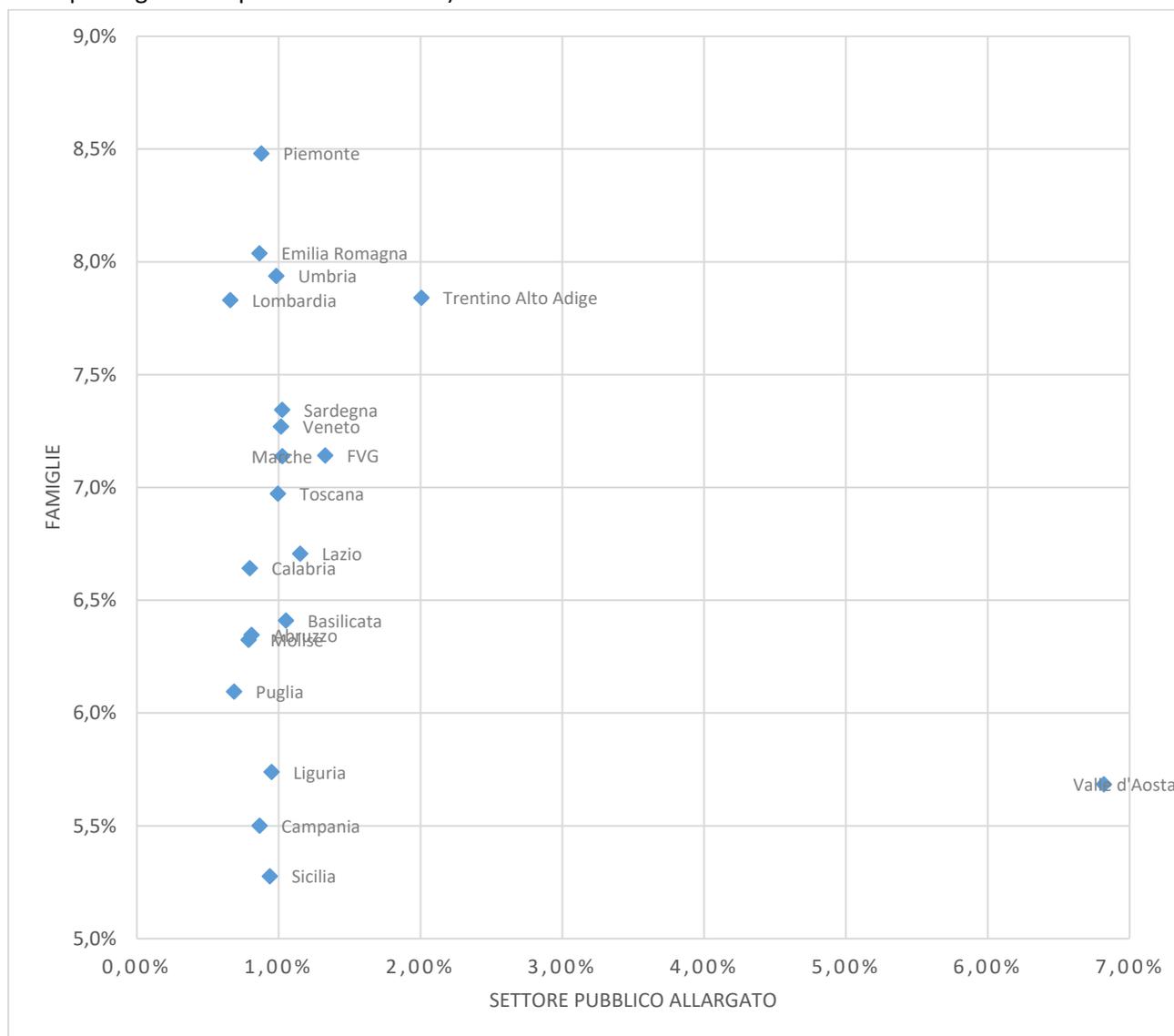
Il valore della mediana è eguale a 156,22€. Tra le 10 regioni che superano questo valore spiccano, in maniera ovvia visto quanto riportato nei paragrafi precedenti, le tre regioni a statuto speciale dell'Italia settentrionale, ossia Valle d'Aosta (1.745,7€), Trentino-Alto Adige (429,2€) e Friuli-Venezia Giulia (268€), così come il Lazio (281,1€). Con specifico riferimento alla Valle d'Aosta è poi interessante osservare come il valore individuato sia fortemente superiore ai livelli del primo decennio del XXI secolo; dalle monografie regionali del 2013 emerge, ad esempio, che la spesa totale pro-capite in questa regione nel triennio 2009-2011 sia in media pari a 944,99€. Dal lato opposto, i risultati della figura servono a ribadire il concetto che, al pari di molti altri settori di spesa, anche per la cultura ed i servizi ricreativi i livelli di spesa più bassi caratterizzano le regioni meridionali. Nello specifico, le quattro regioni con i valori più bassi di spesa totale pro-capite sono, in ordine decrescente, l'Abruzzo (124€), la Calabria (114,6€), la Campania (110,8€) e la Puglia (96€). Quest'ultima risulta essere la regione con spesa totale pro-capite più bassa anche in tutto il periodo 2000-2011, intervallo di tempo nel quale non supera mai i 90€ pro-capite (valore massimo 87,33€ nel 2008). Oltre ad un'analisi per ripartizione territoriale, i dati ottenuti suggeriscono anche delle considerazioni da un punto di vista di ampiezza della popolazione: tra le prime 8 regioni più popolose d'Italia, infatti, solamente Lazio e Veneto, quest'ultima peraltro in maniera estremamente ridotta, presentano valori di spesa totale pro-capite superiori alla mediana. Ulteriore aspetto da evidenziare è che superano la mediana le prime quattro regioni in termini di densità del patrimonio culturale secondo dati Istat, ossia Liguria, Lazio, Umbria e Veneto.

Nella terza ed ultima analisi condotta in questo paragrafo, oltre ai dati CPT, si è fatto anche uso dei valori di un indicatore calcolato dall'Istat, riguardante l'incidenza in termini percentuali della spesa per

consumi delle famiglie per ricreazione e cultura sul totale della spesa per consumi delle famiglie⁴. In sostanza, si sono messi in relazione, per ogni regione italiana, i valori del suddetto indicatore con quelli, calcolati appunto tramite i CPT, relativi all'incidenza della spesa del settore pubblico allargato in cultura e servizi sul totale della spesa del settore pubblico allargato. In una certa misura, si mette così in comparazione la rilevanza che le attività culturali e ricreative hanno in termini di spesa pubblica e l'importanza che invece assumono in relazione alle scelte di spesa da parte delle famiglie. Le percentuali, relative ai due suddetti indicatori, riportate nella successiva figura fanno riferimento per ogni regione a dei valori medi: nel caso della spesa per consumi delle famiglie non sono disponibili i dati per il 2018 e, dunque, le medie sono calcolate sul periodo 2014-2017.

⁴ La definizione Istat di "ricreazione e cultura" è sovrapponibile a quella utilizzata dai CPT, in quanto comprende: -Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore -Attività di programmazione e trasmissione -Attività creative, artistiche e di intrattenimento -Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali -Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco -Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento

Figura 9: La spesa in cultura e servizi ricreativi del settore pubblico allargato in rapporto alla spesa totale del settore pubblico allargato (valori medi per regione sul periodo 2014-2018) vs la spesa per consumi delle famiglie in ricreazione e cultura sul totale della spesa per consumi delle famiglie (valori medi per regione sul periodo 2014-2017)



Fonte: Elaborazioni su Banca dati CPT e su indicatori ISTAT

I dati sulla quota di spesa del settore pubblico allargato in cultura e servizi ricreativi costituiscono l'unione di quanto già mostrato per la spesa corrente (figura 3) e per la spesa in conto capitale (figura 6): la maggior parte dei valori percentuali si aggirano intorno all'1% e, in particolare, le regioni che superano questa soglia sono Valle d'Aosta (6,82%), Trentino Alto Adige (2,01%), Friuli Venezia Giulia (1,33%), Lazio (1,15%), Basilicata (1,05%), Marche (1,03%), Veneto (1,02%) e Sardegna (1,02%). I dati sulla spesa delle famiglie in ricreazione e cultura in rapporto al totale della loro spesa mettono in luce, al contrario, degli aspetti finora non trattati all'interno di questa analisi. Come si vede, le più elevate percentuali su questo indicatore si rilevano, anzitutto, nelle grandi regioni del nord Italia, ossia Piemonte (8,5%), Emilia-Romagna (8%), e Lombardia (7,8%), ma anche in Umbria (7,9%) ed in Trentino-Alto Adige (7,8%), regione quest'ultima che, stando ai dati del Rapporto annuale Federculture per il

2017 (ma ciò è confermato anche per il 2018), è quella in cui è più alta in assoluto la spesa media mensile delle famiglie in ricreazione, spettacoli e cultura. Molto significativamente, il Piemonte rappresenta l'unica regione in cui la spesa per consumi delle famiglie in ricreazione e cultura in relazione alla spesa totale per consumi delle famiglie si pone in linea con quella della media Europea a 28 Paesi, eguale appunto, secondo dati Eurostat per il 2017, all'8,5%. Le percentuali medie per la maggior parte delle regioni italiane si muovono in un intervallo compreso tra il 6 ed il 7,3%; al di sotto di tale intervallo si collocano solamente quattro regioni, ossia Liguria (5,7%), Valle d'Aosta (5,7%), Campania (5,5%) e Sicilia (5,3%). Diversamente da quanto ci si poteva forse attendere, dato che le attività culturali e ricreative costituiscono un bene secondario, le percentuali più ridotte non sono sempre legate alle regioni in cui i redditi medi delle famiglie sono tra i più bassi ma emergono, appunto, anche per regioni mediamente più ricche come, ad esempio, la Valle d'Aosta. Se addirittura prendiamo come riferimento il caso della Calabria, ossia la regione con spesa media delle famiglie più bassa d'Italia secondo l'ultima indagine Istat sulla spesa per consumi delle famiglie, si nota come la percentuale media di spesa destinata a ricreazione e cultura (6,6%) sia superiore a quella di ben altre otto regioni italiane. Entrando più nel dettaglio dei dati utilizzati per realizzare la figura 9 e mettendo in comparazione per ogni regione, su entrambi gli indicatori, i valori percentuali del primo anno dell'intervallo temporale analizzato (il 2014) con quelli dell'ultimo anno (il 2017 per la spesa delle famiglie ed il 2018 per la spesa del settore pubblico allargato), emerge un ulteriore peculiare aspetto da evidenziare. Nel caso della spesa del settore pubblico allargato, la percentuale di spesa in cultura e servizi ricreativi al 2018 è più bassa di quella del 2014 solamente in Veneto, Molise, Calabria e Sicilia; con riferimento alla spesa per consumi delle famiglie, invece, non vi è nessun caso in cui la percentuale del 2017 sia più bassa di quella del 2014. Da ciò possiamo dunque trarre la conclusione che, sia a livello di spesa pubblica che di spesa delle famiglie, le attività culturali e ricreative stanno acquisendo nel corso degli ultimi anni, seppur nella maggior parte dei casi abbastanza lievemente, una rilevanza maggiore all'interno del nostro Paese.

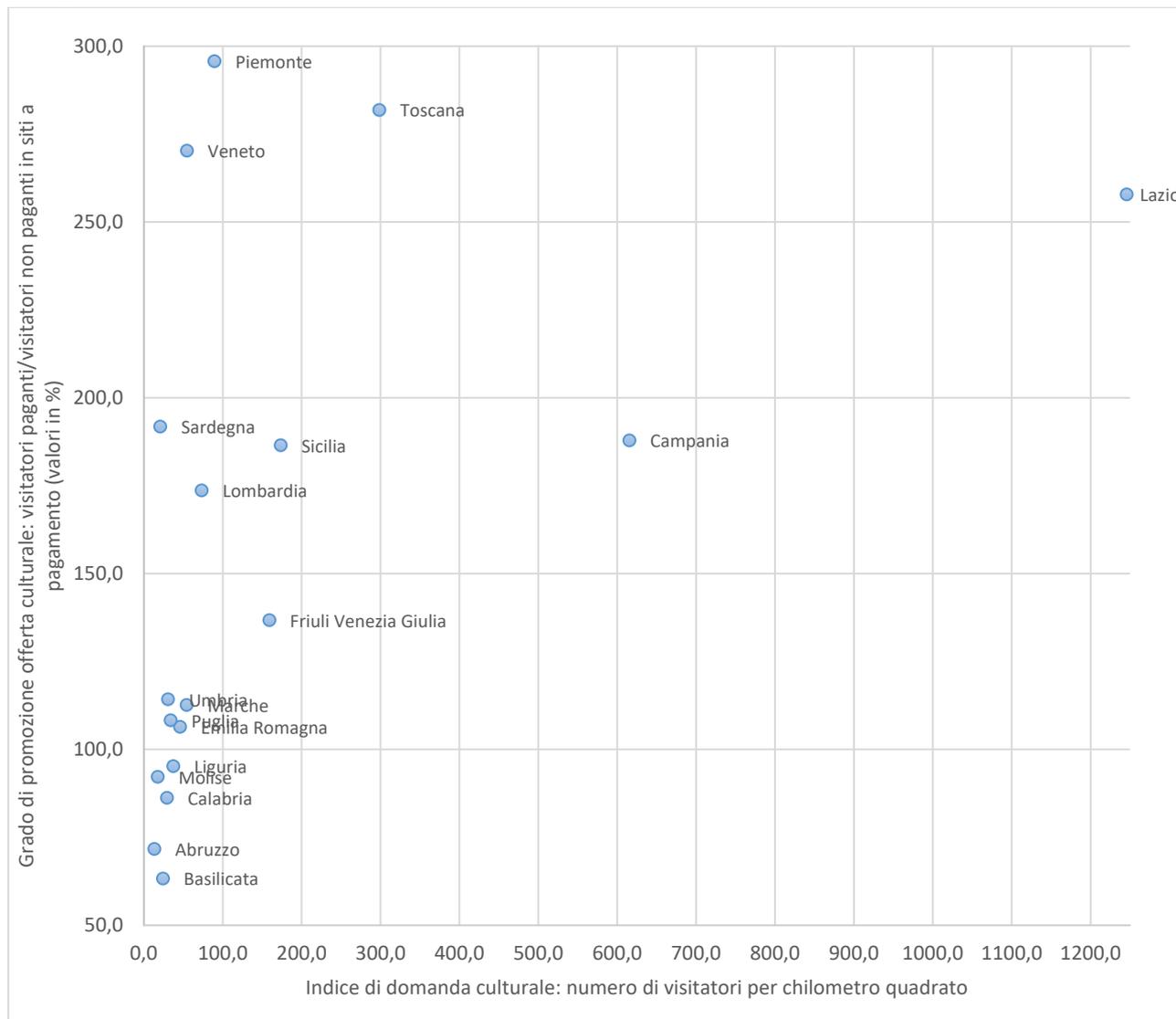
Domanda vs offerta di servizi culturali

Al fine di rendere l'analisi più particolareggiata, può essere interessante fornire, sempre su base regionale, alcuni dati sulla domanda e l'offerta di servizi culturali. In questo senso, si può fare nuovamente affidamento ad alcuni indicatori elaborati e misurati annualmente dall'Istat. In particolare, i dati che si sono utilizzati per le elaborazioni proposte di seguito sono stati, da ultimo, aggiornati da Istat a settembre 2020 con valori per il 2018.

Nella prima delle due simulazioni l'oggetto di analisi è rappresentato dai musei ed altri istituti similari statali. Stando a quanto riportato nel "Rapporto Bes 2019", al 2017 sono presenti in Italia 478 strutture espositive permanenti aperte al pubblico gestite dallo Stato; esse, pur costituendo poco meno del 10% del totale, accolgono il 44,3% dei visitatori complessivi. Con riferimento a tali strutture si sono messi in relazione i due seguenti indicatori: 1) l'Indice di domanda culturale, ossia il numero di visitatori per superficie (espressa in chilometri quadrati) 2) il grado di promozione dell'offerta culturale, ossia il rapporto tra visitatori paganti e visitatori non paganti in musei/Istituti a pagamento. I valori medi di

questi due indicatori, sempre sul periodo 2014-2018, sono riportati per ogni regione, con l'esclusione di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige per le quali non sono disponibili i dati.

Figura 10: Indice di domanda culturale dei musei e istituti similari statali vs Grado di promozione dell'offerta culturale dei musei e degli istituti similari statali (Valori medi per regione sul periodo 2014-2018)



Fonte: Elaborazioni su indicatori ISTAT

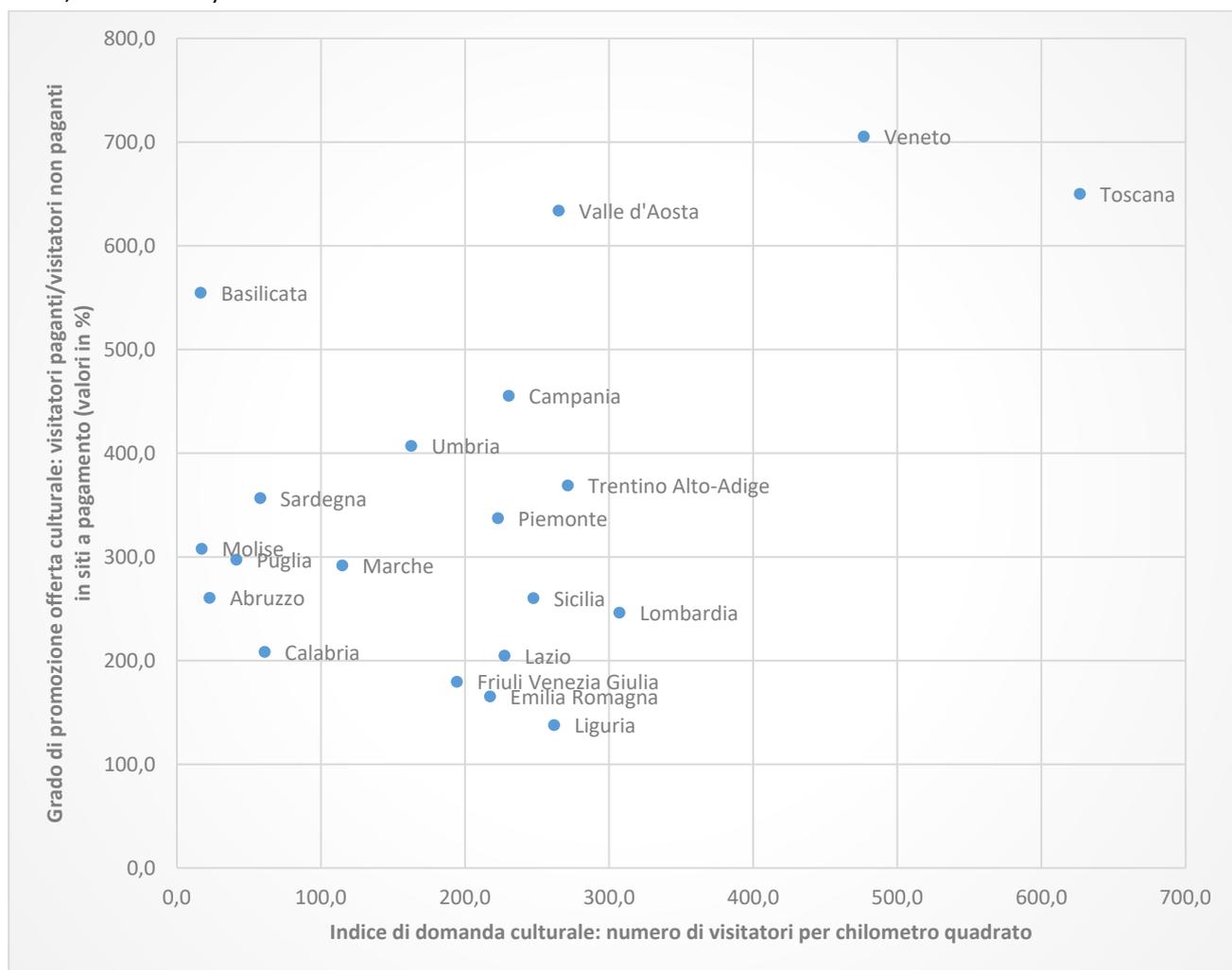
In relazione all'indice di domanda culturale, il Lazio è la regione con il valore medio nettamente più elevato, pari addirittura a 1.245,5 visitatori per chilometro quadrato. Come immaginabile, questo dato è la conseguenza dell'enorme quantità di visitatori che annualmente si recano a Roma per visitarne i molteplici musei e monumenti. In particolare, considerando i dati elaborati dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo relativi al biennio 2017-2018, i siti statali maggiormente visitati a Roma sono il Pantheon (8 milioni di visitatori nel 2017 ed 8,9 milioni nel 2018), l'Area Colosseo-Foro Romano-Palatino (7 milioni di visitatori nel 2017 e 7,6 milioni nel 2018, dati che lo rendono il sito più visitato in assoluto a livello nazionale tra quelli a pagamento), il Vittoriano (2,5 milioni di visitatori nel

2017 e 2,8 milioni nel 2018) e Castel Sant'Angelo (1,1 milioni di visitatori sia nel 2017 che nel 2018). Entrando maggiormente nel dettaglio dei dati raccolti, si può poi rilevare come il valore dell'indice di domanda culturale di musei ed altri istituti similari statali sia nel Lazio in costante crescita, passando dai 1074,5 visitatori per km² del 2014 ai 1451 visitatori per km² del 2018. Seconda regione in termini di rilevanza dell'indice di domanda culturale è, come si vede dalla figura, la Campania con una media di 615,6 visitatori per km² nel quinquennio 2014-2018. In questo caso, i meriti principali di ciò vanno attribuiti all'Area archeologica di Pompei (3,3 milioni di visitatori nel 2017 e 3,6 milioni nel 2018) ed al Parco di Capodimonte (1,1 milioni di visitatori nel 2017 e 3,5 milioni nel 2018); sull'intero periodo oggetto di analisi, per di più, la crescita dell'indicatore è per la Campania ancor più netta di quella del Lazio, dato che si va dai 482 visitatori per km² del 2014 ai 841,5 visitatori per km² del 2018. Altra regione che si distingue nettamente dalle altre relativamente all'indice di domanda culturale è la Toscana, con una media di 298,5 visitatori per km², un valore trainato, principalmente, dalla Galleria degli Uffizi di Firenze (2,2 milioni di visitatori nel 2017 e 2 milioni nel 2018) e dalla Galleria dell'Accademia e Museo degli strumenti musicali di Firenze (1,6 milioni di visitatori nel 2017 e 1,7 milioni nel 2018). Spostando l'attenzione sulle restanti regioni, si nota come per la metà del campione (9 regioni su 18), il valore medio dell'indice di domanda culturale per musei ed altri istituti similari statali sia inferiore a 50; ancor più nel dettaglio, il dato più basso in assoluto si rileva per l'Abruzzo (13,4 visitatori per km²). Quest'ultima, peraltro, è molto significativamente anche l'unica regione, insieme al Friuli-Venezia Giulia, in cui il valore dell'indicatore va a ridursi nel confronto tra il 2014 ed il 2018 (rispettivamente 15,5 e 12,3 visitatori per km²).

Dal lato dell'indicatore sul grado di promozione dell'offerta culturale, la percentuale media più elevata è quella del Piemonte, pari al 295,7%. Entrando nel dettaglio, il primato del Piemonte sul suddetto indicatore è, principalmente, la conseguenza di quanto emerge dai dati sui visitatori della "Reggia della Venaria Reale" (settima per numero di visitatori nella classifica nazionale dei siti statali a pagamento); negli anni 2017 e 2018, infatti, il rapporto tra visitatori paganti e visitatori non paganti per questa struttura è pari, rispettivamente, al 2.835% ed al 1.907%. Tra le altre regioni con valori elevati dell'indicatore, superiori al 250%, troviamo ancora Toscana (281,8%) e Lazio (257,8%), a dimostrazione del fatto che la straordinaria ricchezza dei loro musei e siti culturali, evidenziata dai suddetti dati sull'indice di domanda culturale, non ha bisogno di particolari incentivi di tipo economico per attrarre i visitatori, nonché il Veneto (270,2%). Per quest'ultima regione, similmente al Piemonte, la rilevanza del dato è sostanzialmente collegabile alle dinamiche che caratterizzano il sito statale che attrae annualmente in Veneto il maggior numero di visitatori; si tratta del Museo Archeologico di Venezia, visitabile solamente con biglietto del circuito museale civico "I musei di Piazza San Marco", in cui il rapporto tra visitatori paganti e visitatori non paganti è pari al 3.927% nel 2017 ed al 3.680% nel 2018. Agli estremi opposti nella classificazione delle regioni in termini di grado di promozione dell'offerta culturale per musei ed altri istituti similari statali, possiamo individuare 5 regioni in cui, in media nel quinquennio 2014-2018, il numero di visitatori non paganti in strutture a pagamento risulta maggiore del corrispondente numero di visitatori paganti. Tali regioni sono la Liguria (95,3%), il Molise (92,2%), la Calabria (86,2%), l'Abruzzo (71,7%) e la Basilicata (63,3%): come si vede, si tratta sostanzialmente delle regioni del sud Italia, le quali, dunque, evidenziano con questi dati una criticità diffusa in termini di sostenimento dei costi di gestione di musei ed istituti similari tramite i ricavi della biglietteria e, allo stesso tempo, la difficoltà di attrarre i visitatori senza offrire loro l'ingresso gratuito.

La medesima analisi adesso condotta può essere svolta anche per i musei ed altri istituti simili non statali, di proprietà, dunque, di regioni, Comuni, Fondazioni o altre tipologie di soggetti privati. Secondo i già richiamati dati del "Rapporto Bes 2019" per il 2017, si tratta di più di 4.000 strutture, circa il 90% del totale, di cui la maggior parte musei e gallerie, le quali accolgono in aggregato poco più della metà del totale dei visitatori. Gli indicatori Istat oggetto di rappresentazione nella successiva figura 11 sono gli stessi già visti in precedenza, ossia l'indice di domanda culturale (numero di visitatori/km²) ed il grado di promozione dell'offerta culturale (visitatori paganti/visitatori non paganti, con riferimento ai musei ed altri istituti simili a pagamento). Differentemente da prima, però, i dati sono disponibili per tutte le 20 regioni ma non sono presenti per gli anni 2014 e 2016. I valori riportati nella figura 11, pertanto, sono il risultato di medie calcolate sugli anni 2015, 2017 e 2018.

Figura 11: Indice di domanda culturale dei musei e istituti simili non statali vs Grado di promozione dell'offerta culturale dei musei e degli istituti simili non statali (Valori medi per regione sugli anni 2015,2017 e 2018)



Fonte: Elaborazioni su indicatori Istat

Come si vede dalla figura, dal lato dell'indice di domanda culturale i valori maggiori emergono per la Toscana, per la quale il numero medio di visitatori per km² negli anni 2015, 2017 e 2018 è pari a 626,7.

Secondo i dati mostrati nel “Rapporto 2019. Musei della Toscana” pubblicato da regione Toscana, l’elevato numero di visitatori per siti non statali deriva, principalmente, dalla Cattedrale di Santa Maria del Fiore di Firenze (2,9 milioni di visitatori nel 2017 ed 1 milione nel 2018), dal Circuito museale dell’Opera Metropolitana di Siena (2,1 milioni di visitatori nel 2017 e 2,3 milioni nel 2018) e dalla Cattedrale di Santa Maria di Pisa (1,5 milioni di visitatori nel 2017 e 1,6 milioni nel 2018). Dopo la Toscana, la seconda regione che si distingue nettamente dal resto del campione è il Veneto, con un valore medio di 476,7 visitatori per km². In questo caso, l’attrazione maggiore è rappresentata dai Musei Civici di Venezia, con circa 2,3 milioni di visitatori nel 2018, di cui 1,4 milioni relativi unicamente al Museo civico di Palazzo Ducale. Più in generale, una peculiarità del Veneto è che i musei più visitati sono nettamente quelli non statali; solamente i musei comunali accolgono più della metà del totale dei flussi. Per quanto attiene il resto delle regioni, poco più della metà di esse, tra cui le due che si è visto distinguersi maggiormente sull’indice di domanda per musei ed altri istituti statali, ossia Lazio e Campania, si colloca in un range compreso tra i 307,1 visitatori per km² della Lombardia ed i 162,6 visitatori per km² dell’Umbria. Al di sotto di questo intervallo, vi sono, ancora una volta, la quasi totalità delle regioni meridionali, con valori medi particolarmente bassi per Abruzzo (22,7 visitatori per km²), Molise (17,2 visitatori per km²) e Basilicata (16,5 visitatori per km²). Queste tre regioni, in particolare, si caratterizzano rispetto alla media delle altre regioni per un numero fortemente ridotto di musei ed istituti similari non statali in relazione alla superficie del territorio, un aspetto che, inevitabilmente, ne mina l’afflusso di visitatori.

In merito all’indicatore sul grado di promozione dell’offerta culturale, spiccano anche stavolta i valori medi particolarmente alti di Veneto (705,7%) e Toscana (650,1%); in maniera ancor più netta rispetto a quanto sottolineato per musei ed altri istituti similari statali, si conferma, dunque, che laddove è maggiore il numero di visitatori è solitamente superiore anche la percentuale di visitatori paganti in rapporto a quelli non paganti. Oltre a queste due regioni, si differenziano in maniera rilevante dal resto del campione anche la Valle d’Aosta (634%) e la Basilicata (554,9%); per la prima, in particolare, si registra un valore particolarmente elevato, tale da innalzarne fortemente la media, nel 2017 (1.103,9%, frutto di un totale di 800.713 visitatori paganti e 72.533 visitatori non paganti). La maggior parte delle regioni presentano dei valori medi su questo indicatore che rientrano in un intervallo compreso tra il 200% ed il 400%; al di sotto di questa “forchetta” di valori si collocano solamente tre regioni, tutte appartenenti all’Italia settentrionale, ossia Friuli-Venezia Giulia (179,7%), Emilia-Romagna (165,5%) e Liguria (137,8%). Quest’ultima, oltre ad avere la percentuale più bassa in assoluto, è anche l’unica tra le tre regioni in questione a mostrare una diminuzione del valore dell’indicatore nel confronto tra il 2017 ed il 2018 (147,8% vs 107%). Una possibile spiegazione della bassa percentuale di visitatori paganti in relazione ai visitatori non paganti nei siti a pagamento per la Liguria può essere data dal fatto che questa regione ha, in assoluto, la maggior densità di istituti/musei (3,1 ogni 100 km²) e, pertanto, nell’ottica di distinguersi dall’ampia concorrenza, alcune strutture, specialmente quelle di più piccola dimensione e/o con un’offerta meno ricca, potrebbero essere portate a favorire maggiormente gli ingressi gratuiti. In ogni caso, è importante sottolineare che, diversamente da quanto visto per i musei ed altri istituti similari statali a pagamento (figura 10), in nessuna regione il numero di visitatori paganti risulta inferiore a quello dei non paganti; non vi sono, cioè, valori percentuali inferiori al 100%.

Bibliografia-Monografie regionali CPT 2013

- Rolando S., Pavia F. Braghin M., Di Cosmo M., Fierro M. e Zuffrano A., *“L’Italia secondo i Conti pubblici territoriali- i flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi. Regione Piemonte”*, 2013;
- Altieri M. e Gosetti F., *“L’Italia secondo i Conti pubblici territoriali- i flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi. Provincia autonoma di Bolzano”*, 2013;
- Lucchese E., Franz A., Finessi R. e Gasparin I., *“L’Italia secondo i Conti pubblici territoriali- i flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi. Regione Veneto”*, 2013;
- Zacchigna A., Dominutti G., Taverna A., Pocusta E., Plet I. e Canale P., *“L’Italia secondo i Conti pubblici territoriali- i flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi. Regione Friuli-Venezia Giulia”*, 2013;
- Fracchia M., Burlando E., Falzi S. e Boeri S., *“L’Italia secondo i Conti pubblici territoriali- i flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi. Regione Liguria”*, 2013;
- Caroli G., Giorgi G., Taormina A., Giuliano S., Lipparini M. e Cazzoli C., *“L’Italia secondo i Conti pubblici territoriali- i flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi. Regione Emilia-Romagna”*, 2013;
- Tassi I. e Marino R., *“L’Italia secondo i Conti pubblici territoriali- i flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi. Regione Toscana”*, 2013;
- Cipiciani C., Azzarelli S., Stefanelli O. e Frau G., *“L’Italia secondo i Conti pubblici territoriali- i flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi. Regione Umbria”*, 2013;
- Tonarelli M., *“L’Italia secondo i Conti pubblici territoriali- i flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi. Regione Marche”*, 2013;
- Rossi M. e Di Poggiovalle V., *“L’Italia secondo i Conti pubblici territoriali- i flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi. Regione Lazio”*, 2013;
- Valeri M., Monaco T., Zaini R., Rizzone R. e Amicarella M., *“L’Italia secondo i Conti pubblici territoriali- i flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi. Regione Abruzzo”*, 2013;
- Dal Cin A., Di Bona V., Iadanza G., Lommano A., Moffa M. e Sabella L., *“L’Italia secondo i Conti pubblici territoriali- i flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi. Regione Molise”*, 2013;
- Garofalo C., Basile G., Cannizzaro F., La Gioia M., Liotto D., Paolillo G. e Vano M., *“L’Italia secondo i Conti pubblici territoriali- i flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi. Regione Campania”*, 2013;
- Putignano G., Difonzo G., Toscano M. e Bellomo N., *“L’Italia secondo i Conti pubblici territoriali- i flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi. Regione Puglia”*, 2013;
- Campa A., Delleani M.G., Buongiorno C., Cotugno M., Pierro L. e Viola A., *“L’Italia secondo i Conti pubblici territoriali- i flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi. Regione Basilicata”*, 2013;
- Guzzo R., Giordano U., Sassone F. e Merante G., *“L’Italia secondo i Conti pubblici territoriali- i flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi. Regione Calabria”*, 2013;
- Morales G., Nobile G., Savia G. e La Cognata D., *“L’Italia secondo i Conti pubblici territoriali- i flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi. Regione Sicilia”*, 2013;
- Mallus E., Castangia S., Puddu S. e Dore S., *“L’Italia secondo i Conti pubblici territoriali- i flussi finanziari pubblici nel settore cultura e servizi ricreativi. Regione Sardegna”*, 2013

